

## La legge del vino

Grigio: tutto era grigio e sbiadito. Come se la nebbia non tipica della stagione avesse coperto con il suo pesante mantello tutto e tutti. Niente era più visibile.

Lentamente il grigio iniziò ad assumere toni sempre più scuri. Probabilmente il giorno stava per concludersi e la sera occupava con malcelata fretta il posto che le spettava. All'inizio un rumore, lontano ed ovattato, come l'avvicinarsi di un temporale, mentre l'uomo seduto, cercava di capire cosa stesse accadendo. Accadde il caos. Dall'oscurità ormai quasi completa irruppe fuori un mostro nero come l'acciaio, più cupo della notte stessa. Folate di vento, facevano vibrare la casa, una pioggia torrenziale con lampi e tuoni scandagliavano le colline. Alcune strade sterrate inondate di detriti che l'ira della natura aveva trasportato con incredibile irruenza. Fu un ora di autentica flagellazione, Mario si complimentò di essere giunto a casa un paio di ore prima, "chissà se ero fuori anche con l'auto, come me la sarei cavata. Meno male, una volta tanto il treno era più che in orario".

Nell'aria quella mattina dopo la bomba di acqua, c'era qualcosa di strano. Eppure il paese sembrava iniziare una normale giornata dopo la fresca nottata d'inizio estate: dai camini di mattoni anneriti da quintali di legna andati in fumo si alzavano, adesso veloci pennacchi e sbuffi di fumo indice del povero pasto frugale, ma caldo, consumato in fretta prima dell'inizio della dura giornata di lavoro nei campi, mentre si intravedevano, in lontananza, alcune donne avviarsi con sollecitudine verso le stalle per mungere ed accudire le produttrici di latte.

Il cielo, ormai chiaro, terso e senza una nuvola, stava per essere avvolto dall'esplosione di luce e colori che avrebbe provocato l'imminente sorgere del sole.

Maurizio contemplava la finestra, o meglio era quel vetro assai consumato che catturava il ragazzo. La stanza era uguale come l'aveva lasciata, identica da sempre, la disposizione dei mobili, degli oggetti sui ripiani, dei suoi amati ellepi: Led Zeppelin, Deed Parpool e New Trools i suoi preferiti. Fu sorpreso, piacevolmente dal fatto che suo fratello, non aveva modificato quasi nulla nella sua stanza in quegli anni. Spostò la valigia dalla sedia avanti alla finestra, la spalancò, soffermandosi a guardare la distesa dei vigneti, superbamente smaglianti sotto il caldo sole di luglio. Il vento leggero gli portò alle narici gli odori acri e intensi della campagna e provò una dolce sensazione di benessere. Erano passati 6 anni dalla sua partenza per Milano, dove aveva frequentato alla Bocconi la facoltà di Giurisprudenza, in via Sarfatti, 25, tornando a casa soltanto durante le festività. Ormai non avrebbe più respirato l'aria malsana della metropoli, muovendosi sotto la cappa di un cielo plumbeo e opprimente e non sarebbe stato costretto, a regolare i propri ritmi di vita secondo il frenetico attivismo che coinvolgeva tutti gli abitanti: piccole formiche laboriose, pronte ad azzannare chiunque pur di farsi strada, ormai rassegnate a chinare lo sguardo a terra, senza più la forza di sollevarlo in alto.

"Maurizio, il bagno è pronto". La voce della madre lo distolse dalle sue riflessioni, si slacciò la cordicella dei pantaloni e si tolse la maglia del pigiama, avviandosi nello stretto camerino, in cui trovavano a stento posto i vecchi sanitari. Immerso nella vasca, osservò le piastrelle un po' scrostate, perdendosi nei ghirigori dei loro disegni in cui il bianco e il verde sbiadito delle foglie si alternavano.

Da bambino si smarriva in quegli intrecci, individuandovi immagini di volti, figure strane, animali bizzarri, unicorni, antichi cavalieri e Templari, custodi della Croce, i suoi preferiti. Con lo stesso procedimento mentale che consente alla fantasia dell'osservatore, di individuare forme precise nelle nuvole che veleggiano nel cielo. Poi ripensava alle canzoni che ascoltava 20 anni prima dei suoi preferiti. Quante ore passate lì, nascosto al padre che lo richiedeva un po' di più sul lavoro nel campo. Quando scese dabbasso, nell'ampia cucina rustica, la tavola era già apparecchiata e prese posto accanto al padre, Mario, che lo accolse col suo sorriso onesto e schietto. Il volto segnato dal sole e dall'aria aperta, lo sguardo franco e i folti baffi ingialliti dal fumo della pipa gli facevano venire alla mente l'immagine dell'uomo che pubblicizzava una birra italiana, la Moretti. Il padre non portava, invece, alle labbra un enorme boccale spumeggiante, ma un calice colmo di vino. Maurizio ricordò che da sempre la loro mensa offriva, l'allegro e bizzarro spettacolo del contrasto fra i piatti spaiati e la sontuosa eleganza dei bicchieri di purissimo

cristallo. La loro trasparenza consentiva di ammirare il fantasmagorico balenare dei riflessi paglierini, o il rosseggiare della bevanda nelle sue sfumature dall'amaranto al vivace rubino. Massimo, il fratello sedicenne, diede il via al pasto arrotolando velocemente con la forchetta le tagliatelle al ragù coi piselli, e trangugiandoli con sano appetito, il viso un po' lentiginoso e splendente di salute chino sul piatto. Con quei capelli sul rosso assomigliava sempre più, ad un giocatore del Cesena calcio caro a nostro padre, che vinse il campionato di serie C, alla fine degli anni sessanta, mi pare Spanio di cognome.

4

Maurizio lo guardò, osservando che si era irrobustito e sarebbe stato difficile ormai buttarlo a terra, tenendolo immobilizzato fino a quando non avesse urlato: "Mi arrendo! Mi arrendo!". Aveva completato la scuola dell'obbligo senza particolare entusiasmo per lo studio e certamente avrebbe sostituito un giorno il padre nella conduzione dell'azienda vinicola, denominata: "Il calice".

Il fratello lo guardò e gli disse: "Quando vuoi fare un braccio di ferro, così vedo a che punto sei, uomo di legge! Che la metropoli avrà senz'altro indebolito".

"O no, Massimone, mi troncheresti subito. La tempesta ha rovinato le viti padre?". "Felice che tu lo chieda, vedo che ancora tieni un po' di logica contadina figliolo".

"Sai che apprezzo il vostro onesto lavoro padre tuo e di Massimo, non dimentico nemmeno le donne, autentici brillanti di famiglia".

Al suo fianco, aveva posto la forchetta e il piatto della sorella Ginevra di 10 anni, che sarebbe tornata dalla scuola fra circa un ora.

Improvvisamente pensò al colloquio che avrebbe dovuto sostenere l'indomani mattina presso un importante studio legale, della cittadina vicina. Avvertì una fastidiosa stretta alla bocca dello stomaco, come gli succedeva prima di ogni esame universitario. La posta in gioco era la sicurezza di un lavoro, dignitoso e ben remunerato. Ricacciò in fondo la spiacevole emozione e si versò da bere, gustando l'ottima qualità del vino di produzione paterna. Il sapore robusto e asciutto gli conferiva una gioiosa irruenza, ma lui sapeva quanto l'apparente facilità del prodotto, contrastasse con i lentissimi stadi della sua elaborazione, maturazione, evoluzione.

"Il vino buono si fa in vigna", gli ripeteva sempre il padre e, da bravo vignaiolo, aveva scelto le migliori condizioni per crearlo: un terreno con un ottimo drenaggio, ventilato, luminoso e bene esposto. Nella parte più elevata, aveva fatto costruire la casa e, più in là, un enorme locale adibito alla produzione del vino. In quella terra promettente e feconda aveva condotto la moglie e lì era nato Maurizio e gli altri due figli.

5

Un odore stuzzicante si diffuse nell'aria quando la madre servì il secondo: costolette di maiale e patate ben rosolate. Maurizio assaporò il piacere dell'impareggiabile cucina materna, ancora memore dei cibi congelati e dei panini divorati frettolosamente nel piccolo appartamento di Milano. Anche se qualche volta, Lidia gli aveva fatto assaggiare, l'osso buco, la cotoletta alla milanese o il riso allo zafferano. Lidia, chissà quando l'avrebbe rivista, lei figlia di un grosso avvocato penale della Milano bene. Grosso in tutto. Rammentava la mattina di festa che Lidia, lo portò nella vicina Bergamo a vedere il Duomo, lui parcheggiò poco distante in una piazza, piccola e inadeguata, ma come si fa vicino ad un monumento, così antico stupendo, non avere posti per chi viene da lontano. "Ma tanti secoli passati, mio bel romagnolo, chi poteva pensare ad un discorso di urbanistica del secondo millennio, quando certe cose non le facciamo oggi!" Rispose l'avvocato. Allora Maurizio ridendo: "guarda la piazza è intitolata: Largo ai caduti per la Libertà". Lidia scosse il capo e gli afferrò la mano, "vieni altrimenti ti perdi".

Mangiò lentamente, intercalando i bocconi con piccoli sorsi di vino. "Ottimi vero?", osservò il padre, "Il segreto è tutto nella potatura. Don Sauro, quando viene a trovarmi, rimane senza parole notando i grappoli tagliati e lasciati a terra. Dice che è una vera offesa alla natura. Non trova il coraggio di eliminare dai suoi vigneti l'uva giunta a maturazione". Rise rumorosamente e alzò il calice, ammirando controluce il colore sanguigno. Pochi grappoli perfettamente sani riescono ad utilizzare meglio la linfa della pianta.

6

Questo don Sauro non lo vuole proprio capire. Forse rischia l'infarto quando mi vede eseguire una seconda potatura, più energica della prima. Qui lo guiderà il suo Santo protettore. Quello che io ottengo è la qualità in bottiglia, attraverso un raccolto selezionato, mentre lui realizza un vino meno che mediocre, soltanto per la cocciutaggine di puntare semplicemente sulla quantità della produzione!".

Maurizio aveva sempre ammirato lo spirito innovativo e geniale del padre il quale, nonostante fosse un uomo semplice e, pur non possedendo una specifica cultura enologica, aveva compreso che l'obiettivo da raggiungere era quello di esaltare l'anima e la personalità del vino.

Quante volte gli aveva detto: "Tu mi sei più utile qui, sul campo, un giorno tu e i tuoi fratelli, potreste fare del vino di gran qualità da esportare nel mondo, un numero giusto di bottiglie per primeggiare ovunque, questo è e sarebbe il mio orgoglio. Ma tu sei per la legge".

Probabilmente persisteva in lui qualche atavico retaggio della millenaria sacralità di questa bevanda e, in tal senso, la sua immagine si trasfigurava in quella di Noè, il primo a piantare una vite e a berne gli inebrianti succhi, fino ad ubriacarsi. Tuttavia, Maurizio non temeva di trovarsi, come Cam, di fronte allo spettacolo di un genitore ebbro ed esposto alla vista altrui nella sua

disinibita nudità e non sarebbe stato maledetto, insieme alla sua discendenza, per avere violato l'intimità di colui che lo aveva generato! Mai, infatti, il padre aveva abusato di quella bevanda, consumandola secondo tipiche modalità quasi rituali, atte a modularne e a controllarne la pericolosità degli effetti fisici psichici.

7

La giornata trascorse serenamente, ma troppo in fretta. Ginevra, scherzò col fratello, chiedendogli di Milano e della sua amica, "Perché, non la fai venire qua, magari Bertinoro non gli dispiace? Che cosa temi?". "Temo che tu viaggi un po' troppo, e la lingua non batte accanto al cervello. Cosa mi racconti di Lele? Ti piace ancora è?". Allora il discorso scivolava via.

il giorno successivo, Maurizio si recò con la macchina nella vicina città di Forlì, per sostenere il colloquio. Quando giunse nella piazza del Carmine, provò l'impulso di tornare ai suoi campi, alla gioia di suo padre, e si sentì impacciato per l'ansia e per il caldo, accentuato dal vestito e dalla cravatta che lo soffocava. Trovò la forza di non disertare l'appuntamento ricordando gli occhi fiduciosi dei genitori, specie sua madre, che si erano sacrificati per concedergli l'opportunità di studiare. Il ragazzo ripensò velocemente alla madre, i sabati lavorati presso il ristorante di Bertinoro "Il Cittadino", proprio per realizzare quei 50, 60 biglietti per far studiare i suoi ragazzi. Rammento quando andavo a prendere mia madre fresco di patente, la cucina di Viviano il proprietario era piena di odori. L'odore del soffritto, ed un profumo di geranio e gelsomino dalle finestre aperte, intridevano il giardino e i posti ai tavoli. Fuori persistevano, frammenti di quello battuto di aglio e rosmarino, per rendere più appetitoso l'arrosto. Poi mia mamma cuoceva il coniglio, al sabato pomeriggio la chiamavano sempre per quello. Lei li allevava con semola, bucce di patate e mele, fieno poco lupini e qualche scarto di cucina. Lo faceva arrostitire, sfrigolandole in un tegame di alluminio, annerito dall'uso.

Si cuoceva nel forno, sventolando la brace del carbone e legna per ore. Quanti pomeriggi fino alle ventidue, quante ore, per mettere insieme le lire per i libri. Quello era doppio lavoro, anzi triplo.

Il colloquio si svolse al meglio di quanto pensasse e da quel momento, cercò di adeguarsi mentalmente all'idea di una vita scandita da regole e orari ben precisi. D'altra parte, aveva programmato il suo destino in tal senso e non poteva tornare indietro. La sera uscì con un suo vecchio amico, compagno di scuola, Piero Bocchini, che era tutto un numero. Al rientro da una pizzeria, verso le 23 fummo fermati da una volante della polizia: "Prego favorisca patente e libretto, andava a velocità sostenuta". "Non mi sembrava che la mia andatura fossa tanto alta", "Ah, non le sembrava signor Bocchini, lei faceva più dei 70 orari, ora glielo mostro". Fu così che nacque una bella discussione, e alla fine ci scappò una multa: "No, per favore, signor vigile faccia uno sforzo, lasci stare?"

"No, lei prima ha detto che non andava veloce, poi devo lasciare perdere, poi non sono un vigile. Mi pare che il suo amico possa confermare e..." "Ma lasci stare le dico, lei non sa chi sono io!". Al ché: "Senti Gargiulo", rivolto al collega, "chiama una volante e chiedi di far venire in via Roma, una croce rossa, che il signore è da portare in ospedale, non sa chi è". Morale passammo la notte in caserma, tornammo a casa che già era giorno, perché ci venne a prendere, o meglio Piero venne prelevato da suo padre, grosso commerciante di carni di tutta la provincia.

Mio padre quando seppe la storia si fece due risate e disse: "Se il mio avvocato, che conosce bene la legge, si perde con certi amici e viene a capo di birbe figure, la sensazione è che, i tuoi studi siano serviti a ben poco".

"Ma papà, tu sai che io..." "No! Tu devi cercare di stare un po' più in occhio. Io ti conosco bene figliolo, ma queste cose, corrono e se arrivano dove fra 3 giorni, giovedì, cominci il lavoro... ci siamo capiti!".

Chinai il capo, non avevo tenuto conto di ciò.

Così giovedì iniziai il mio tirocinio, dalle mie colline, via Tombette, alla città. Il corpo si adattò al nuovo ritmo, ma l'anima sembrò affievolirsi nel grigiore monotono dello studio. Il contatto con i colleghi, tanto di cravatta, e patinati, si risolse in un rapporto di formale diffidenza reciproca, perché l'arrivismo più sfrenato aleggiava nell'aria come un demone perfido. Soltanto i vivaci colori e i suoni amici della campagna che dominava il paese della Fratta, del comune di Bertinoro, di cui godeva pienamente nel fine settimana, ridonavano serenità e calma alla mente. Poi i miei fratelli coi quali ricominciai ad avere un rapporto stretto, specie con la piccola.

“Erano già 50 giorni che lavoravo allo studio, Lidia si era fatta sentire più volte, anche molto carini i suoi messaggi, tanto che la mia sorella?

Lidia mi aveva appena inviato un messaggio, quando: quella mattina, la concitata telefonata che mi giunse dai genitori sul posto di lavoro sortì l'effetto di un pugno violento: Massimo aveva avuto un incidente con il trattore ed era stato ricoverato d'urgenza nell'ospedale cittadino. Mi precipitai col cuore in gola, ma già il fratello, il mio Massimone, l'indistruttibile, era spirato, le gambe e il torace spapolati. Quello che successe dopo non avrebbe saputo rievocarlo con senso logico.

Tutto si confondeva e si frapponeva nel ricordo: il semplice corteo funebre che aveva seguito a piedi il feretro fino al piccolo cimitero, lo strazio della madre e, soprattutto, il silenzio agghiacciante del padre.

Non una lacrima, non un gesto di ribellione, non un lamento. Solo le braccia strette serrate, di Ginevra alla mia gola. Nemmeno don Sauro riuscì a scuoterlo. Sembrava una statua pietrificata dal tempo, insensibile al caldo, al freddo, alla fame, al sonno. Rimase in quelle condizioni di straniato mutismo e indifferenza, senza che alcuno osasse scuoterlo perché invalicabile appariva la linea di demarcazione che aveva segnato fra sé e il mondo”. Il via vai dei parenti e degli amici, la desolazione della casa e dei campi, la disperazione della moglie non lo distolsero dall'atteggiamento di quieta follia, resa più allucinante dalla mancanza di qualsiasi reazione. La sera del quarto giorno, nella cucina silenziosa, Mario esplose in un'irrefrenabile crisi di pianto. La mano dell'uomo seduto davanti alla TV, scorre veloce come le lacrime, sulla tastiera del telecomando. Cambia canali a raffica e non guarda niente di preciso, ogni tanto si sofferma per qualche attimo su dei documentari.

Non c'è audio! Intorno il silenzio lo circonda morbido, quieto ed assoluto. Solo qualche gorgheggio di un usignolo spacca la tensione.

Prende i giornali e li scaraventa sul pavimento, in modo forsennato. Era subentrata in lui una rabbia cieca e violenta. Prese un bicchiere uno dei suoi preferiti e lo scagliò all'angolo del camino. Allora Ginevra corse dal fratello e: "Mauri, il babbo è in uno stato pietoso, corri".

11

Maurizio piangendo corse e già la madre era accanto al marito: "Andate in camera vostra è tutto sotto controllo," mentre abbracciava il suo sposo.

Dieci minuti dopo, Maria mise a letto la piccola, e si recò dal figlio: "Tu non devi piangere, anzi tu devi dare coraggio e riavviare la fibre forte di tuo padre, vedrai ritornerà ancora quel gran lavoratore. Tu gli darai l'energia dovuta", lo baciò e se ne andò.

Maurizio passò la notte sveglio, assalito da mille dubbi. Si alzò e aprì la finestra, l'ultimo ostacolo era superato. La luce del sole lo colpì come un sasso di fiume, gli ferì gli occhi poi rotolò giù, fino in fondo al cuore. Era di nuovo libero, ora sapeva. Scese a fare colazione, la madre gli disse: "Faresti bene ad andare a lavorare, ti sarà utile per ritrovare un po' di pace. Non avrai tempo per pensare e pian piano tutto passerà". La guardò a lungo senza parlare, prese un sorso di caffè e due biscotti e partì in auto. Nel frattempo Ginevra scesa anche lei: "Mamma dove va Mauri?" La madre ascoltò e non fece tempo a rispondere che suonò il campanello. Alcuni minuti e una bella ragazza con occhiali scuri chiedeva di Maurizio, allora la sorella capì: "E' andato al lavoro, tu sei Lidia vero?" "O sì, come lo hai capito!" "Mio fratello ti ha descritta egregiamente, benvenuta" e la presentò alla madre. "Buon giorno signora, ciao, tu sei Ginevra, bene tanto mi parlava di te tuo fratello. Sono partita appena ho saputo, che tragedia".

"Purtroppo sarà molto dura, specie per il mio papà!".

Maria un po' titubante, la accolse con un abbraccio.

Poco prima di mezzogiorno rientrò Maurizio, in casa c'era solo il padre.



Il figlio gli si accoccolò ai piedi e, appoggiando la testa sulle sue ginocchia, disse: “Non tornerò più allo studio. Studio che riporta in grande una frase di Orazio: fate soldi, se potete in maniera onesta, se no comunque. Loro, i nuovi rampanti, lo hanno tramutato in - fate molte cause possibilmente in onestà. Se no, fatele comunque e fatene tante -. Il mio posto è qui, accanto a voi. Non fra mostri. Qui c'è tanto da fare in questo periodo nella campagna. Ho notato che da tempo usi meno nitrati e diserbanti cosa credevi? Gli occhi me li avete fatti. Domani si ricomincia”.

Il padre lo guardò, accarezzò e scompigliò con dolcezza i capelli con la grande ruvida mano, poi si alzò in piedi, aiutando Maurizio a risollevarsi. La madre dalla finestra aveva visto il marito alzato e avendo visto l'auto del figlio nell'aia, aveva capito. Il padre osservò lungamente il volto bianco ingentilito del figlio, come fosse la prima volta: gli era sempre apparso così lontano e ormai appartenente ad un mondo diverso. L'orgoglio per la sua istruzione aveva inibito la spontaneità dell'affetto, trasformandone l'impulsività in una forma di rispettosa soggezione nei confronti di chi era in grado di muoversi, con disinvoltura, fra le difficoltà del mondo moderno. Lo abbracciò a lungo, ritrovando in lui il bambino di sempre.

Maria, Ginevra e Lidia, guardavano in silenzio, Maurizio manco le aveva viste, sentite.

La rigidità che aveva imprigionato il padre, il suo corpo e la sua anima si sciolsero, e finalmente lacrime purificatorie bagnarono le sue guance.